

## Giorgio Agamben: Che cos'è filosofia

Claudio Muti

Giorgio Agamben: *Che cos'è filosofia*, Macerata: Quodlibet, 2016

Quodlibet ha recentemente pubblicato un agile raccolta di cinque saggi di Giorgio Agamben. Il titolo che li raccoglie è la domanda di sempre, differentemente evocata da ciascuno dei singoli saggi. Domanda di sempre perché proviene da un percorso storico sofferto, non solo nel tentativo impossibile della risposta, ma nel corpo a corpo continuo con le aporie e i paradossi della più autentica filosofia. La domanda di sempre è implicitamente articolata da Agamben attraverso i rimbalzi che possibili, ipotetiche e aperte risonanze con la domanda stessa restituiscono: sono esempi chiari del pensare filosofico. Dunque qui si scrive sulle risonanze: la voce, il concetto di esigenza, il dicibile e l'idea, la scrittura, la musica e le sfere semantiche da queste evocate. Quasi una piccola ma densa *summa* del pensiero di Agamben?

Lo stile è qui ciò che conta e contraddistingue: ciascun tema trattato nei cinque saggi è comunque e sempre al centro di qualsiasi risposta si voglia dare a quella domanda prima, in vario modo fa pensare alla domanda e ai possibili delle sue risposte. Il metodo è *archeologico*, di interrogazione delle origini, degli *archè* di ciascuno dei cinque concetti interrogati, di ciò che ne è condizione di possibilità: così ciascuno dei cinque saggi ha il proprio principio organizzatore, o principio di individuazione, se si preferisce, che dirige l'indagine e in vario modo l'orienta e la caratterizza in modo univoco; principio che è quindi anche la condizione di possibilità e della ricerca e dei suoi risultati. La ricerca è anche emotivamente segnata da un *pathos* che ne pervade il corso e prende il lettore invitandolo a partecipare alla ricerca "in spirito di amicizia". Amico quindi che "avrà provato le sue stesse difficoltà", perché arduo sarà il cammino.

In queste cinque indagini il corpo a corpo con Platone è continuo e Platone è sempre il testo di partenza e confronto. Da Platone le indagini si dipanano poi lungo tutta la storia della filosofia, attraverso Aristotele, i medievali, fino ai contemporanei; con uno sguardo attento alle lezioni di G. Colli, E. Melandri, C. Diano.

Se il lettore si fa prendere per mano lungo questo nodo di sentieri incrocia ‘la voce’ (“*Experimentum vocis*”) che molti viventi in vario modo posseggono ma che solo in uno, l’uomo, si fa parola. Dunque si fa linguaggio. Linguaggio che presuppone il parlante e dunque il soggetto, il sottoposto, il presupposto. Ma anche il suo essere in relazione a qualcosa, a ciò di cui si parla, ciò di cui si dice, l’oggetto, il dicibile e dunque l’idea (“*Sul dicibile e l’idea*”). Dicibile cui è dedicato il maggiore dei saggi della raccolta, il più denso, che attraversa tutta la storia della filosofia fino ad oggi. Nodo stretto nel quale «si articola l’intreccio di essere e linguaggio, mondo e parola, ontologia e logica». Siamo al cuore della filosofia.

Altro incrocio, altro argomento cardine è il concetto di emergenza e la ineludibile necessità della sua definizione rigorosa: emergenza di esserci, il *conatus* di Spinoza (“*Sul concetto di esigenza*”). Qui il compito è indirizzare quest’altra domanda: “perché c’è qualcosa piuttosto che nulla?”, da Leibniz in poi noto come ‘principio di ragion sufficiente’. «[...] la filosofia esige questa definizione e la sua possibilità coincide integralmente con questa esigenza».

Bene, e che cosa scriviamo quando scriviamo di filosofia? (“*Sullo scrivere proemi*”). Dal Platone delle *Lettere* il suggerimento: un discorso puro, cioè senza un proemio è arrogante, non persuade ma comanda. Dunque «la parola filosofica è essenzialmente e costitutivamente proemiale», interpreta Agamben: proemio non ad altri discorsi, ma alla possibilità del discorso stesso, al linguaggio, alla sua incolmabile distanza dal mondo, sempre insufficiente a dire il vissuto che non è in-dicibile è «piuttosto im-predicabile, in quanto, predicendole (le cose), non si mette nulla in chiaro» (*Settima lettera*, 968-e).

La voce si è detto, e da dove viene la parola? Il luogo originario della parola, il suo evento è irraggiungibile dal linguaggio, ma è nella musica che si può esprimere ciò che il linguaggio non può dire (“*La musica suprema. Musica e politica*”). L’evento di parola è un evento musicale e l’impossibilità del linguaggio è espressa dal canto, nel canto. Già Esiodo nella *Teogonia* scriveva: “*Dalle Muse è l’inizio, dalle Muse iniziamo e siamo iniziati*”. (vv. 38-40). È la Musa, cioè la musica, a dire la scissione uomo/linguaggio, voce/*logos*. Il pensiero, la filosofia sarà possibile solo affidandosi alla memoria, Mnemosine, madre delle Muse, che permette all’uomo di diventare «garante e testimone delle proprie parole e delle proprie azioni». Oggi che il nesso musaico è perduto la musica è disaccordata, disaccordate le parole e il linguaggio, disaccordate le azioni, disaccordato il vivere in comune, forse anche la filosofia. Il riaccordarci sarebbe dunque compito filosofico e politico primario.

Ecco, che cos'è la filosofia? Non si può rispondere con una risposta diretta, filosofia è sempre e sempre sarà interrogazione dei suoi luoghi di origine. L'ultima parola, implicita, è chiara: chi crede di sapere che cosa sia filosofia, e dunque creda di possedere la risposta, forse intende qualcos'altro e dunque non sa quello che dice e pensa.